

Export Attenti a quei tre Dove si vince e dove si rischia

Usa e Giappone i Paesi con i migliori risultati. Più critici Francia, Cina, Regno Unito. In mezzo Germania e Russia

DI ISIDORO TROVATO

Un'istantanea lunga cinque anni, dal 2010 al 2015, che fotografa l'Italia e la sua economia a confronto con i grandi cambiamenti del mercato mondiale. A realizzarla è l'Ice attraverso il suo ultimo rapporto sul commercio estero. Ne viene fuori il ritratto un po' sfocato di un'Italia, uscita a fatica da una lunga fase recessiva, che mostra evidenti segnali di ripresa nell'occupazione, nei consumi, negli investimenti e nelle importazioni. Ma i valori sono ancora deboli ed espongono il sistema economico a fibrillazione in caso di scossoni internazionali: dalla crisi russa a quella del Nord Africa. In generale però nell'area dell'euro il recupero dell'attività economica è rimasto lento con una crescita molto modesta in Germania, Francia e Italia e un andamento migliore in Spagna che però partiva da una condizione di maggiore svantaggio.

Fragilità

Andando più nello specifico e guardando all'export, si è arrestata, ormai da qualche anno, la lunga tendenza declinante che aveva caratterizzato le quote di mercato dell'Italia a partire dall'inizio degli anni Novanta. A trainare le nostre esportazioni sono soprattutto



Ice Michele Scannavini, presidente dell'Istituto commercio estero, presenta il rapporto 2016

to i consumi per la persona e per la casa e i macchinari industriali venduti soprattutto ai paesi emergenti. La quota sulle esportazioni mondiali si è assestata intorno al 2,8 per cento nell'ultimo triennio. «Il 2015 è stato un anno molto positivo — afferma Michele Scannavini, presidente dell'Ice —. Le nostre esportazioni sono aumentate del 4,3%, superando i 413 miliardi. Anche il saldo commerciale è migliorato. I primi mesi del 2016 ci indicano però un inizio d'anno leggermente più "complicato" a causa del rallentamento dell'economia e del clima di incertezza alimentato, oltre che dalla Brexit, anche dalle tensioni geopolitiche. Per questo abbiamo impostato una strategia d'attacco e continueremo a rafforzare gli investimenti per lo sviluppo internazionale delle nostre aziende. Continueremo a supportare quegli imprenditori e quelle imprese che vogliono diventare parte dello sviluppo globale dell'economia».

Guardando il quinquennio 2010-2015, i principali mercati per l'esportazione del made in Italy si possono dividere in tre gruppi: quello che include gli Stati Uniti, il Giappone e altri paesi asiatici dove il nostro export ha guada-

gnato terreno su tutti i competitor a livello globale. Nel secondo gruppo figurano i mercati, come la Germania e la Russia, dove le quote italiane, pur essendosi ridotte rispetto alle esportazioni mondiali, sono aumentate nei confronti dell'area dell'euro. Infine il terzo gruppo comprende i mercati critici, primi fra tutti Ci-

na, Francia e Regno Unito, nei quali le esportazioni hanno perso terreno.

Sul piano dell'export però si fa più netta la differenza tra chi ha saputo muoversi meglio in questo quinquennio. «Le imprese esportatrici generano più occupazione — concorda Scannavini — hanno più opportunità di fatturato

A chi piace il made in Italy

La top ten dei Paesi in cui esportiamo di più		Valori 2015		Var. % 2015		Valori in milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente	
Paesi		2015		2010	Pesi %	2015	
1	Germania (1)	51.023	1,8	13,0	12,3		
2	Francia (2)	42.548	1,3	11,6	10,3		
3	Stati Uniti (3)	35.989	20,9	6,0	8,7		
4	Regno Unito (4)	22.484	7,4	5,2	5,4		
5	Spagna (6)	19.854	10,1	5,8	4,8		
6	Svizzera (5)	19.239	1,0	4,7	4,6		
7	Belgio (7)	14.595	10,6	2,6	3,5		
8	Polonia (9)	10.888	5,2	2,5	2,6		
9	Cina (8)	10.422	-0,7	2,6	2,5		
10	Turchia (10)	10.005	2,8	2,4	2,4		

Fonte: elaborazioni Ice sui dati Istat

Il numero tra parentesi indica la posizione occupata dal Paese nella graduatoria 2014

©CENTIMETRI

ma, soprattutto, i dati ci dimostrano che godono di un sostanziale incremento della produttività. La crescita della produttività è ciò di cui l'Italia ha bisogno».

Gli investimenti

Resta poi il tema degli investimenti esteri verso l'Italia: nell'ultimo quinquennio è aumentata la

presenza delle multinazionali straniere. «I segnali più recenti del mercato ci dicono che siamo sulla buona strada — nota il presidente dell'Ice — Westfield sta investendo 1,4 miliardi di euro a Gallarate per realizzare il più grande centro commerciale d'Europa: Apple sta creando il primo centro europeo di sviluppo per le

app a Napoli. Due esempi frutto di una rinnovata flessibilità e di una forte spinta del governo alla semplificazione, condizioni necessarie per recuperare l'enorme gap che ci distanzia dai Paesi oggi meta della gran parte dei flussi destinati agli investimenti esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA